

Anno XLVII – 2021

nuova serie X

Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi



ISSN 0391-2698 (print)

ISSN 2281-1044 (online)

PROMETHEUS

XLVII 2021

SOMMARIO

C. De Stefani:	L' <i>Agamennone</i> di Enrico Medda	p. 3
A. Emiliani:	Una lacuna in Mimnermo, fr. 4.1 W. ²	” 24
M. Catrambone:	Aeschylus fr. 486 Radt, tragic Homerisms, and ancient scholarship on Sophocles	” 29
A. Beghini:	Crantore, Panezio e la <i>metriopàtheia</i>	” 49
E. Magnelli:	Atena è sempre bella: Call. <i>Lav. Pall.</i> 17	” 65
G. Palermo:	Gli usignoli di Stratone, <i>Ep.</i> 2.3 Fl. (= <i>AP</i> 12.2.3)	” 69
C. M. Lucarini:	Per il testo, il ritmo e lo iato dell'Epistola di Aristeia a Filocrate	” 74
J. Diggle:	An emendation in Strabo (15.2.12)	” 87
M. von Albrecht:	<i>Cicero ad colloquium evocatus</i>	” 89
M. von Albrecht:	Dialogo con Cicerone (traduzione di A. Setaioli)	” 92
M. L. Delvigo:	<i>Deus ipse loci</i> : il Tevere e la certificazione della meta	” 97
A. Crotto:	Un nuovo telestico in Orazio, <i>C.</i> 1.11	” 118
A. Guida:	Una riflessione lucreziana (<i>De rer. nat.</i> 2.1) a Pompei. Con appendice su una revisione critica tardoantica	” 127
M. Russo:	A meaningful omission: Phaedrus in Seneca's <i>Ad Pol.</i> 8.3-4	” 137
A. Sassoli:	Tre congetture a Tacito (<i>Agr.</i> 24.2, 31.4)	” 156
G. A. Cecconi:	Fondazione testamentaria su una tavoletta ansata da Montalcino (<i>CIL</i> XI 2596)	” 159
M. Oliva:	<i>Utraque lingua eruditi</i> : il bilinguismo greco-latino tra I e IV sec. d.C.	” 167
M. Shumilin:	A shepherd with a lyre? Reconsidering <i>Einsiedeln Eclogues</i> 1.18	” 191
Á. Cancela Cilleruelo:	Firmico Materno, <i>Mathesis</i> 4.9.5: fuoco e cauterio	” 198
P. Desideri:	Roman festivals in Plutarch's <i>Life of Romulus</i>	” 203
A. Casanova:	I figli di Plutarco	” 214
G. Cattaneo:	Il fr. 222 Rauer di Origene	” 225

M. Rustioni	Sul testo del settimo libro di Quinto Smirneo	p. 233
A. Guida:	Una citazione lessicografica di Teodoro di Mopsuestia	” 247
M. Donati:	L’asino: animale messianico e dionisiaco in Nonno, <i>Par. Jo. M 61-69</i>	” 252
F. Scognamiglio:	Note alla <i>Parafrasi</i> di Nonno	” 268
M. G. Sandri:	Un’epitome del Lessico Segueriano <i>Sulla sintassi</i> nel ms. Laur. Plut. 57.24	” 285
K. Panegyres:	An uneducated human being is a tree without fruit	” 292

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. Benaissa, <i>Dionysius. The Epic Fragments</i>	(E. Magnelli)	p. 294
M. Tentori Montalto, <i>Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)</i>	(E. Magnelli)	” 297
E. Sistakou, <i>Tragic Failures. Alexandrian Responses to Tragedy and the Tragic</i>	(E. Magnelli)	” 300
M. G. Iodice - A. Marchetta (edd.): <i>Delectat varietas. Miscellanea di Studi in memoria di Michele Coccia</i>	(L. Giancola)	” 303
M. A. Barbàra Valenti, <i>Estratti catenari esegetici greci. Ricerche sul Cantico dei cantici e altro</i>	(G. Cattaneo)	” 306
G. P. Tsomis, <i>Quintus Smyrnaeus. Kommentar zum siebten Buch der Posthomerica</i>	(M. Rustioni)	” 308
M. Agnosini, <i>Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di San Giovanni</i> , introduzione, traduzione e commento	(F. Scognamiglio)	” 311
Segnaliamo Inoltre...	(redaz.)	” 315
Indice per Autore		” 317

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. Benaissa, *Dionysius. The Epic Fragments*, edited with introduction, translation, and commentary, CUP, Cambridge 2018, pp. XIII-352

Habent sua fata libelli, et praeclari. Enrico Livrea aveva perfettamente ragione quando, nei primi anni '70 del secolo scorso, scriveva che “di una nuova edizione delle *Bassariche* e della *Gigantiade* di Dionisio si sentiva urgente bisogno, sia perché *Pap. Oxyrh.* 2815 ci ha enlargito una nuova messe di frammenti del tardo epico, sia perché *Pap. Lit. Lond.* 40, mai più rivisto dopo la frettolosa *editio princeps* del Milne [...], andava attentamente ristudiato” (*Dionysii Bassaricon et Gigantiadis fragmenta*, Roma 1973, 5): in effetti, la sua edizione, corredata di ampi prolegomeni (si vedano i giudizi più che positivi di P. Chuvin, “*REA*” 77, 1975, 279-280, di F. Vian, “*RPh*” 50, 1976, 303-304, e di R. Keydell, “*Gnomon*” 48, 1976, 506-508 = *Kl. Schr.* 617-619), segnò un enorme passo avanti rispetto a quella di Heitsch in *GDRK XIX*. Eppure, dopo oltre quarant’anni l’enigmatico Dionisio richiedeva nuovamente ulteriori cure sia ecdotiche sia esegetiche. Vi si è dedicato Amin B(enaissa), ben noto agli studiosi per il suo assiduo lavoro sui papiri letterari e documentari (l’impresa dei *POxy.* ha ormai in lui una delle sue colonne portanti), che alle pp. XI-XIII chiarisce le ragioni della nuova edizione delle *Bassariche*: l’inclusione di *POxy.* 2818+5103 e di varie voci di Stefano di Bisanzio che quasi sicuramente derivano da tale poema; le rettifiche e nuove lezioni frutto di una ricollazione di *PLit. Lond.* 40 (già presentate da B. in “*APF*” 59, 2013, 280-297; altri contributi ai frammenti papiracei di entrambi i poemi ha offerto C. Meliaddò, “*ZPE*” 190, 2014, 76-80); un riesame approfondito del rapporto tra Dionisio e Nonno, alla luce anche delle importanti ricerche del compianto Pierre Chuvin e della nuova edizione Budé delle *Dionisiache* (nonché, aggiungerei, dei quattro volumi del Nonno BUR del 2003-4); infine, un commento sistematico e dettagliato a tutti i frammenti. Forse l’editore eccede in modestia quando afferma che “it has not seemed useful to re-edit fully and write a continuous commentary on the fragments of the *Gigantias*” (cui è ribadita con ottimi argomenti, a 226-228, la pertinenza di *POxy.* 2815): ma per fortuna l’edizione critica c’è, seppur confinata in una *Appendix* alle pp. 230-289, e le dense note a piè di pagina non mancano di osservazioni linguistiche e di passi paralleli.

L’introduzione tratta della possibile datazione dell’ignoto Dionisio (1-2: B. propende per il I sec. d.C., e penso che abbia ragione), della sua ricezione in età imperiale (“*Ancient Fortunes*”, 2-4: che Stefano di Bisanzio leggesse ancora Riano e Demostene di Bitinia, come ritiene M. Billerbeck, io non lo credo; ma quasi sicuramente leggeva Euforione, e con ogni probabilità, come argomenta B., anche il nostro Dionisio) e degli studi moderni su di lui (“*Modern (Mis)fortunes*”, 4-9: è un piacere veder riconosciuti i non trascurabili meriti di Wilamowitz). Le due sezioni seguenti analizzano in dettaglio la presenza delle *Bassariche* in Stefano (9-13) e il loro uso da parte di Nonno (13-31: un contributo di primaria importanza per tutti gli studiosi delle *Dionisiache*). L’ipotesi (p. 15) che il poema si estendesse omericamente su 24 libri, e che quindi i 48 nonniani simboleggiassero non solo una combinazione di *Iliade* e *Odissea* ma anche un emulativo raddoppiamento di Dionisio, è a mio avviso molto attraente. Il sesto capitolo (“*Dionysus in India: Background of the Legend and Poetic Antecedents*”, 31-50) è prezioso, e fa giustizia di molte idee infondate tuttora circolanti. Segnalerei che Dionisio Scytobrachion (p. 38) sembra essere in realtà un contemporaneo di Callimaco (vd. L. Lehnus, “*ZPE*” 97, 1993, 25-28 = *Maasiana & Callimachea*, Milano 2016, 69-72), il che rivela un’altra connessione piuttosto precoce tra l’impresa di Dioniso e la celebrazione dei Tolemei. Chiaro ed efficace il settimo, “*Language and Epic Style*” (50-58); eccellente l’ottavo, “*Metrical Profile*” (58-75), ben diciotto pagine dedicate a un totale di circa 82 versi. B. padroneggia molto bene la

bibliografia specifica, e nella sua analisi, sempre ragionata e tutt'altro che meccanica, dà prova di una encomiabile attenzione per le appositive. Di infrazioni alla norma di Giseke, ossia parole inizianti nel I piede che terminano alla fine del II (68, cfr. anche 17 e 160), ne indicherei in realtà due: *Bass.* fr. 33v.38 (ove ἐπὶν νύξ è parola metrica, infrangendo contemporaneamente le norme di Giseke e di Hilberg) e *Gig.* fr. 53r.16 (se πυρό[χροον di Henry coglie nel segno, come io e B. riteniamo; su 52v.5 vd. *infra*). Quanto ai problemi relativi allo iato, sarei quasi sicuro che in *Gig.* fr. 50r.7]ω εὐνηθεῖ[σα (B., 61) vi sia *correptio epica*, quantomai tradizionale per tale struttura in poesia esametrica: oltre ai paralleli addotti a p. 279 n. 41, cfr. *Il.* 2.821, *Hes. Th.* 133, 634, *hVen.* 255, *A. R.* 2.3, 4.895, anon. *SH* 906.5, [Opp.] *C.* 1.5. Chiodono l'introduzione un'accurata descrizione dei papiri (75-79) e le precise "Editorial Conventions" (81-83).

La *constitutio textus* è condotta in modo egregio. B. propone numerose nuove letture, congetture e integrazioni, alcune palmari (*Bass.* fr. 18.1, 33r.46, 33v.52, 34v.9, 35r.2, *Gig.* fr. 49r.9), tutte comunque interessanti, e nello scegliere tra quelle da accogliere in testo e quelle da segnalare in apparato mostra le stesse doti di equilibrio e di acume critico nel valutare sia le altrui idee, sia le proprie; ha inoltre potuto beneficiare di ottime proposte di G. B. D'Alessio, W. B. Henry, M. L. West. L'apparato è adeguatamente ricco: confrontando le due edizioni, non trovo in quella di Livrea informazioni rilevanti che B. abbia ommesso di riportare (di alcune integrazioni particolarmente fantasiose di Ludwig in *Bass.* fr. 33v non sentiremo troppo la mancanza). Poche aggiunte sul testo: in *Bass.* fr. 33v.14 è forse possibile anche [καὶ ἔβρεμε]ν, o, con un ricercato aoristo callimacheo, ἔβραμε]ν (vd. Mineur a Call. *Del.* 140): se in clausola si legge ἡύτε τ[αῦρος con Livrea, cfr. i paralleli di A. fr. 158.2-4 Radt ἐνθ' Ἄδραστείας ἔδος / Ἴδη τε μυκηθοῖσι καὶ βρυχήμασιν / βρέμουσι μῆλων e soprattutto di Nonn. *D.* 6.201 τρηχάλειον μύκημα δι' ἠέρος ἔβρεμεν Ἴηρη, 40.333-334 καὶ ἔβρεμεν εἰν ἐνὶ χώρῳ / φλοῖσβος ἀλός, μύκημα βοῶν, ψιθύρισμα πετῆλων, 27.224-225, 43.288-289. – In 33v.31-32, οὐ γὰρ κεν πρὶν τοῦτο κατὰ φρενὸς αἴθο[πος] / οἴνου ἐρωήσαιτε καὶ ἐκ κακότητος φύγοιτε, in alternativa ad ἄλλος di Henry considererei ἄχθος. – In 33v.43, al posto dell'incolore ἀ[ὐτὰρ ἔπειτα] di Kenyon (che non avrei accolto nel testo: vd. le giuste riserve di Henry in B., 198) mi aspetterei un epiteto di Deriade: p. es. ἀ[ὐτὰρ ἀνιγρός], cfr. Call *Aet.* fr. 75.14 Pf./Harder = 174.14 Massimilla e la verisimile integrazione di Barber e Maas in 85.12 Pf./H. = 187.12 M. (quasi sempre in clausola in poesia successiva: vd. Massimilla a 174.14). – In fr. 35r.2, impossibile dire se ἀτασθαλί[η] ο ἀτασθαλί[η]σι (s. s. *Il.* 2x, *Od.* 4x, [Opp.] *C.* 2.480, *Q.* S. 2x, etc.). – Nel fr. 40 (*POxy.* 2818 = *SH* 940), per il v. 5]ων ἐπιήραν.[la posizione dei versi precedenti e seguenti mostra che]ων si trova alla cesura pentemimere (B₁), non all'eftemimere (C₁): sono quindi da escludere sia ἐπιήρα ν[εμ- di Livrea ("Gnomon" 57, 1985, 600 = *Studia Hellenistica* I 301), che violerebbe il ponte di Hermann, sia ἐπιήραν.[ἔργων] ipotizzato da B. sulla scia di Lobel. I paralleli di Emp. 31 B 129.3 D.-K. σοφῶν ἐπιήρανος ἔργων e di Ion fr. 26.15 W.² καλῶν ἐπιήρανε ἔργων (già segnalati da Lloyd-Jones; vd. ora F. Valerio, *Ione di Chio. Frammenti elegiaci e melici*, Bologna 2013, 82) sono senz'altro validi, ma qui mi aspetterei]ων ἐπιήραν.[- - - ἔργων]. – In *Gig.* fr. 51r.6 possibile anche τεκέε]σσιγ. – In fr. 52v.5 αἰσυν[ήτης ο -τήρ ad inizio verso comporterebbe violazione simultanea delle norme di Hilberg e di Giseke, a meno che non seguisse un'appositiva (γάρ vel *sim.*): considererei la possibilità di αἰσυν[ήτης, rarità callimachea (*Hec.* fr. 17.10 Hollis, poi nell'epigrafe metrica riedita da G. Agosti, "ZPE" 215, 2020, 24-26), che implicherebbe un'assai meno sgradita violazione della I norma di Meyer.

Per *Bass.* fr. 28*, nell'apparato delle fonti secondarie, a "Et. *Sym.* β 120 Lasserre-Livadarras (124 Berger)" si dovrà aggiungere "~ EM β 165 L.-L.". Si noti che i dati dell'apparato di

Berger (riportati da B.) divergono a volte da quelli di Lasserre e Livadaras; ma questo non è di importanza capitale (sappiamo del resto che nessuna delle due edizioni brilla per acribia).

Il commento è ampio e completo, nella miglior tradizione dei “Cambridge Classical Texts and Commentaries”, con interesse per le strutture narrative e per i dati geografico-etnografici, per problemi testuali, esegetici, lessicali, stilistici, metrici, per i modelli e per le imitazioni; B. affronta con costante attenzione filologica non solo i frammenti di Dionisio, ma anche gli altri testi che di volta in volta sono chiamati in causa (cfr. le ottime osservazioni su Nic. *Th.* 150 a p. 210 n. 11, ove si aggiunga F. Overduin, *Nicanter of Colophon's Theriaca*, Leiden-Boston 2015, 244, che cita anche Dionisio). Insomma, ci sono (come si suol dire) la foglia, l'albero e la foresta intera. Ben poco si può aggiungere, se non su questioni di dettaglio. – Per *Bass.* fr. 2.1 Ἰλάττω θεοῦ ἔδος Ἀπόλλωνος cfr. Call. *Hec.* fr. 71.2-3 Hollis Λυκείου / καλὸν αἰὲ λυπόωντα κατὰ δρόμον Ἀπόλλωνος, A. R. 4.1218 Νομίωτο καθ' ἱερὸν Ἀπόλλωνος. – Su *Bass.* fr. 11, cfr. in prosa Eus. *HE* 5.1.57 ἄγρια καὶ βάρβαρα φύλα (forse sentito da Eusebio come un poetismo?). – Per l'iterazione di αὐτῆμαρ in *Bass.* fr. 18.3-4 cfr. Colluth. 199 αὐτῆμαρ προβέβουλε καὶ αὐτῆμαρ κάμε νῆας, notando che mentre in Dionisio ciò avviene Ἀθηναίης ἰότητι in Colluto invece si precisa νῆας δ' οὐκ ἐνόησε καὶ οὐκ ἤσκησεν Ἀθήνη (v. 200: *oppositio in imitando*?). Se Nonno e Stefano di Bisanzio leggevano le *Bassariche*, è verosimile che anche l'autore del *Ratto di Elena* ne avesse la possibilità. – Riguardo alla natura della scena in *Bass.* fr. 33v, credo che le interpretazioni di B. (182-183) e di G. Agosti (“APapyrol” 13, 2001, 115-147, in part. 124-127) non siano in realtà inconciliabili: Modeo travestito da cervo non è un φαρμακός nel senso più tradizionale della concezione religiosa greca, e tuttavia evoca manifestamente tale tradizione sia nel rituale, sia nei probabili effetti contaminanti che avrebbe avuto (o che Dioniso sperava che avesse) sull'esercito indiano. – Per la clausola di *Bass.* fr. 33v.33, altri paralleli in A. Ludwich, *De hexametris poetarum Graecorum spondiacis*, Halle 1866, 106. – Per *Bass.* fr. 34v.6 αἶμ' ἀπέλειχ[ο] cfr. *epic. adesp.* 1.10 Powell (ricordato anche da B., 182 n. 8) αἶμά τ' ἔλαψαν, con la palmare emendazione dello Scaligero: gli Indiani si comportano animallescamente quanto i cani (impazziti) di Atteone. – In *Bass.* fr. 35r.2, così come in Nonno, il nome Ὀρθάων applicato a un centauro non può non avere una sfumatura sessuale (vd. “MEG” 4, 2004, 307). – In *Bass.* fr. 38r, che si tratti di “a battle-scene in which Bacchants are the actual or intended object of an assault” (210) mi sembra plausibile per i vv. 1-4: ma i vv. 5-6 ([ἔγ]χεά τ' ἄχρεα πάντα ... / [δῆ]σεν ἀμηχανίη στρωφ[-]) parrebbero proprio riferirsi al fallimento di tale attacco di fronte ai poteri soprannaturali del corteggio dionisiaco, come pensavano Wilamowitz e Livrea (se non valesse il principio *iuxta lacunam ne mutaveris*, ipotizzerei al v. 5 [ἔγ]χεά δ': al v. 6 forse στρωφ[ώμενα, per il disperdersi vano delle armi degli assalitori). – In *Gig.* fr. 53r.13 νύ]μφοι κορυνηφόροι mostra una ricerca di originalità e forse di scherzosa paradossalità: è vero che qui si tratta della κορύνη pastorale (B., 284 n. 50), ma in greco κορυνηφόρος significa abitualmente κορυνήτης, ossia un omaccione armato di clava, cfr. Hdt. 1.59.5 (le guardie del corpo di Pisistrato), Arist. *Ath.* 14.1, Plu. *Sol.* 30, etc. (Teseo in Nonn. *D.* 47.436; gli emissari dei Farisei in *Par.* 18.14, vd. Livrea *ad l.*).

Dopo quattro pagine di “Concordance of fragments” (290-293, con riferimento alla numerazione non solo di Livrea e di Heitsch, ma anche di Bernhardt, Düntzer, Müller, Milne e Lobel) e sedici di bibliografia (294-309), concludono l'opera un esaustivo *index verborum*, un altrettanto capillare *index locorum* e un valido “Index of Subjects”.

Alcune osservazioni più minute. – 3 e n. 6: la datazione dei *Lithica* ps.-orfici sembra ormai sicura al IV secolo, vd. N. Zito, “RFIC” 140, 2012, 134-166 e “REG” 130, 2017, 701-721. – 40: su Euph. fr. 19a.40-41 Lightfoot negli *Etymologica* vd. *Studi su Euforione*, Roma 2002, 146. – 47 n. 113: *GDRK* LVI è riedito in D. F. Sutton, *Papyrological Studies in Dionysiac Literature*, Oak Park 1987, 61-106, e in W. D. Furley, “ZPE” 162, 2007, 63-84 (imminente

una nuova edizione a cura di Marco Perale). – 159: *IG XIV 2012* è il carme di Q. Sulpicio Massimo, riedito come *GVI 1924* e *IGUR 1336* (cfr. S. Dopp, “ZPE” 114, 1996, 99-114). – 172: Γυγώνειος anche in *Et. Gen. A*, vd. Baldi a *Et. Sym. γ 95*. – 179: ἡλιτόμηνος è anche attraente congettura di D’Alessio in *Call. Aet. fr. 114a.6* Harder = 64.23 Massimilla. – 184: sul duale per il plurale vd. anche Campbell ad *A. R. 3.206*. – 189: se la *Meropis (SH 903A)* sia ellenistica o tardo-arcaica, si continua a discutere: vd. *SSH* p. 105, P. Angeli Bernardini, in G. Cerri - A.-T. Cozzoli - M. Giuseppetti (edd.), *Tradizioni mitiche locali nell’epica greca*, Roma 2012, 184-188. – 192: per lo smaccato omerismo di ἔλωρ καὶ κύρμα γενέσθαι cfr. anche Lucill. *AP 11.140.5* = 49.5 Floridi (col comm. dell’editrice). – 208: per *PVindob. 29801* citeirei l’ed. commentata di H. Bernsdorff, *Das Fragmentum Bucolicum Vindobonense*, Göttingen 1999 (un nuovo testo critico offre ora C. De Stefani, “WS” 133, 2020, 87-106). – 214: *AP 9.580* è databile alla prima metà del VI sec., vd. E. Courtney, “MH” 45, 1988, 37; su *Nonn. D. 22.247* (ove μάτην è, a mio avviso, sicuramente corrotto) cfr. “Eikasmós” 16, 2005, 301-302. – 227 n. 1 (e 330): per *Gr. Naz. carm. 1.2.29* si citi l’ed. di A. Knecht, Heidelberg 1972. – 233 n. 4: su *E. El. 1* vd. anche C. De Stefani, “Maia” 49, 1997, 87-90 e N. Distilo, *Commento critico-testuale all’Elettra di Euripide*, Padova 2012, I 17-22. – 235 n. 7: *h.Hom. 8* rimango convinto che non sia genericamente imperiale, bensì opera di Proclo o della sua cerchia, come argomentò M. L. West, “CQ” 20, 1970, 300-304 = *Hellenica III* 472-479. – Bibliografia: per Lightfoot 2008 si legga “*Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry*”; Livrea 1995b, 1999 e 2002 sono ristampati in Id., *ΠΑΡΑΚΜΗ. 63 studi di poesia ellenistica*, Alessandria 2016, 281-284 e 311-336; Vian 1998 e 2000 in Id., *L’épopée posthomérique. Recueil d’études*, Alessandria 2005, 585-608. – Pochissimi i *corrigenda*: segnalo solo che a p. 179 r. 24 (e nell’*index locorum* a p. 327) si deve leggere “*Jov. 63*”, a p. 182 r. 23 (e a p. 330) “v 7 Keaney”, a p. 220 r. 6 (e a p. 329) “2.249”.

Questa è un’opera davvero esemplare, al cui autore ogni studioso di poesia greca postclassica avrà motivo di essere riconoscente. L’importante lavoro di Livrea continuerà ad essere usato con sicuro profitto (così come per i tragici il *monumentum aere perennius* di Snell, Kannicht e Radt non ci esime dal consultare Nauck), ma l’edizione e il commento di riferimento sono ormai quelli di B., e c’è da presumere che lo resteranno per molto tempo a venire.

ENRICO MAGNELLI

M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2017, pp. 238.

Nell’attuale fervore di studi sulla poesia epigrafica greca è ovvio, e comunque giusto, che accanto alle grandi raccolte vecchie e nuove – dagli *Epigrammata Graeca* di Kaibel alle *GVI* di Peek, e poi ai *CEG* di Hansen (di cui si prepara una continuazione diretta da A. Petrovic), alle *IGUR* di Moretti, agli *SGO* di Merkelbach e Stauber – si affianchino sillogi più circoscritte su base cronologica, geografica o tematica, che permettano di corredare i testi di un vero e proprio commento dettagliato. Un precedente era stato J. Ebert, *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen* (Berlin 1972); in tempi più recenti ricorderei almeno Eleonora Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra: firme di poeti occasionali e professionisti* (Roma 2009). Alla medesima categoria appartiene questo valido volume di Marco T(entori) M(ontalto), che fornisce edizione critica, traduzione italiana e commento di 45 epitafi (quattro dei quali non presenti nei *CEG*, vd. p. 14 n. 3; si aggiunga la breve descrizione di un inedito, il n° 17) dall’età arcaica alla fine della guerra del Peloponneso.